

QUESTIONARIO SULLA FAMIGLIA

1. Sulla diffusione della Sacra Scrittura e del Magistero della Chiesa riguardante la famiglia.

- a) **Qual è la reale conoscenza degli insegnamenti della Bibbia, della “*Gaudium et Spes*”, della “*Familiaris consortio*” e di altri documenti del Magistero post-conciliare sul valore della famiglia secondo la Chiesa cattolica? Come i nostri fedeli vengono formati alla vita familiare secondo l’insegnamento della Chiesa?**

Da una parte le comunità cristiane propongono tali insegnamenti con chiarezza e decisione nei percorsi di preparazione al matrimonio e nei gruppi famiglie parrocchiali o legati a qualche associazione e movimento. Forse si sta insistendo meno su questo aspetto nei percorsi di iniziazione alla vita cristiana per fanciulli e ragazzi e in quelli per adolescenti e giovani che continuano un cammino di fede dopo aver ricevuto il sacramento della Cresima. Dall’altra parte il generale “analfabetismo religioso” si constata anche su questi aspetti, soprattutto in chi, dopo tanti anni di “apostasia silenziosa”, si “affaccia” per domandare il sacramento del matrimonio. Un annuncio, anche se non sistematico, viene effettuato negli incontri che vengono proposti ai genitori che hanno figli nei cammini di iniziazione cristiana

- b) **Dove l’insegnamento della Chiesa è conosciuto, è integralmente accettato? Si verificano difficoltà nel metterlo in pratica? Quali?**

Una discreta porzione di coloro che conoscono l’insegnamento della Chiesa, alcuni dei quali anche inseriti in cammini di fede in movimenti, associazioni e nuove comunità, fanno fatica a vivere soprattutto la sessualità conformemente alla proposta della Chiesa. La castità chiesta prima del matrimonio risulta essere l’aspetto più difficile e sempre meno praticato. In secondo luogo c’è paura a dare alla luce figli: molte coppie fanno fatica a vivere ciò che la Chiesa propone riguardo alla procreazione responsabile e i metodi naturali. In terzo luogo sono piuttosto rare ma cominciano ad essere presenti coppie che ricorrono alla fecondazione artificiale.

- c) **Come l’insegnamento della Chiesa viene diffuso nel contesto dei programmi pastorali a livello nazionale, diocesano e parrocchiale? Quale catechesi si fa sulla famiglia?**

Come Chiesa locale possiamo attestare che la sensibilità verso la famiglia come soggetto di pastorale è maturata da oltre un decennio con la promozione del Piano Diocesano di pastorale familiare. In tal senso anche l’attenzione degli operatori di pastorale familiare è stata ridestata e gli stessi continuano a rispondere con rinnovato impegno alle iniziative promosse. Da due anni la Diocesi ha assunto con decisione la priorità pastorale dell’attenzione alla famiglia. Vogliamo camminare con le famiglie, accogliendole così come sono, con le loro fatiche e fragilità. Vorremmo sostenerle perché ridiventino soggetto e protagoniste nella narrazione della fede e nell’educazione dei propri figli. Si cerca di diffondere l’insegnamento della Chiesa sulla famiglia, oltre che valorizzando i contesti menzionati al punto a), anche permeando di esso i momenti di preghiera e di pietà popolare molto presenti e vissuti nella pastorale ordinaria, nonché chiamando su questi temi i membri degli organismi di partecipazione ad un approfondimento e ad un discernimento. I laici che si iscrivono all’Istituto Teologico, all’Istituto Superiore di Scienze Religiose e alla Scuola di Formazione Teologica della nostra Chiesa locale hanno modo di conoscere il Magistero nei relativi corsi di teologia morale.

- d) In quale misura - e in particolare su quali aspetti - tale insegnamento è realmente conosciuto, accettato, rifiutato e/o criticato in ambienti extraecclesiali? Quali sono i fattori culturali che ostacolano la piena ricezione dell'insegnamento della Chiesa sulla famiglia?**

Pensando al territorio della nostra Arcidiocesi, non ci sembra di ravvisare esplicite politiche contro la famiglia da parte delle istituzioni né espliciti attacchi culturali contro di essa. In questo senso la famiglia sembra tenere. C'è però una cultura di fondo vissuta, legata alle produzioni deteriori degli attuali mezzi di comunicazione, che ostacola la scelta del matrimonio e della famiglia. Se da una parte gran parte degli adolescenti e dei giovani pongono la famiglia tra i primi valori, dall'altra una confusa concezione dell'amore, una impostazione dei legami che non mira alla stabilità ma predilige la "liquidità", un approccio alla vita come bene da consumare e la conseguente perdita del senso vocazionale di essa, una dimensione erotica totalmente sganciata da ogni progettualità e dal senso del dono diventano impedimenti seri di fronte alla scelta della vocazione matrimoniale. Ad essi si aggiungono fattori legati alla vita economica e sociale: l'ingresso sempre più difficile per i giovani nel mondo del lavoro, la crescente precarietà lavorativa ed esistenziale, il maggiore impoverimento delle famiglie e delle persone, l'aumento della disoccupazione. A causa di ciò, è un dato di fatto che la permanenza prolungata dei giovani nella famiglia di origine, non facilita scelte di vita familiare autonome.

2. Sul matrimonio secondo la legge naturale.

- a) Quale posto occupa il concetto di legge naturale nella cultura civile, sia a livello istituzionale, educativo e accademico, sia a livello popolare? Quali visioni dell'antropologia sono sottese a questo dibattito sul fondamento naturale della famiglia?**

Nella cultura civile avvertiamo che tale concetto sta scomparendo. A livello popolare c'è scarsa consapevolezza della portata di tale concetto e della posta in gioco che sta dietro il dibattito intorno ad esso. Soprattutto rileviamo che le diverse "agenzie educative" (scuola, sport, ludoteche, ...) educano senza avere più un'idea di persona secondo la quale camminare. Si "educa" frammentando la vita della persona secondo gli ambiti che competono alle diverse realtà.

- b) Il concetto di legge naturale in relazione all'unione tra l'uomo e la donna è comunemente accettato in quanto tale da parte dei battezzati in generale?**

Per i cattolici che abitano il nostro territorio appare ancora naturale che il matrimonio sorga dall'unione tra l'uomo e la donna. La difficoltà è nel rendere ragione di questo di fronte a chi può metterlo in discussione magari a vantaggio di un legame tra persone dello stesso sesso. Qui si registra ancora una certa afasia che può diventare una accettazione tacita davanti a legami fra persone dello stesso sesso.

- c) Come viene contestata nella prassi e nella teoria la legge naturale sull'unione tra l'uomo e la donna in vista della formazione di una famiglia? Come viene proposta ed approfondita negli organismi civili ed ecclesiali?**

Nel territorio della nostra Arcidiocesi non siamo ancora alla presenza di una contestazione esplicita del matrimonio basato sull'unione tra l'uomo e la donna ma siamo consapevoli di ciò che sta accadendo altrove e avvertiamo l'esigenza di un approfondimento e di una formazione su questo punto, anche in considerazione del fatto che gli organismi civili tendono a riconoscere i diritti soggettivi dell'individuo e non si interessano di eventuali dinamiche intorno alla "legge naturale".

Quanto alla proposta, siamo in una fase iniziale, approfittando, come comunità cristiane, dei contesti offerti dalla pastorale ordinaria.

d) Se richiedono la celebrazione del matrimonio battezzati non praticanti o che si dichiarino non credenti, come affrontare le sfide pastorali che ne conseguono?

I casi più frequenti riguardano persone che si dichiarano credenti ma non praticano la vita della comunità. In quel caso da anni consigliamo che uno viva per tempo il cammino di preparazione al matrimonio, che viene impostato prima di tutto secondo le esigenze di una riscoperta della fede e della vita cristiana. Ad esso si aggiunge spesso anche la possibilità di un accompagnamento personale ulteriore nella riscoperta della fede.

3. La Pastorale della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione.

a) Quali sono le esperienze nate negli ultimi decenni in ordine alla preparazione al matrimonio? Come si è cercato di stimolare il compito di evangelizzazione degli sposi e della famiglia? Come promuovere la coscienza della famiglia come Chiesa domestica?

Per la nostra Chiesa locale è particolarmente importante l'ultimo decennio. Già da prima si sono diffusi in maniera più capillare i percorsi di preparazione al matrimonio. Dieci anni fa fu elaborato, approvato e consegnato dall'allora Arcivescovo mons. Gennaro Franceschetti il piano diocesano di Pastorale Familiare. In esso si proponeva di reimpostare i percorsi di preparazione al matrimonio secondo le esigenze della nuova evangelizzazione: in pratica si suggeriva il passaggio da un'impostazione incentrata su incontri specifici con l'aiuto di esperti su questioni inerenti la vita matrimoniale a un'impostazione che non dà più per presupposta la fede ma la propone, e nel contesto del nuovo annuncio di Gesù Cristo, annuncia il matrimonio sacramento e la famiglia come piccola Chiesa. Gli obiettivi di fondo non sono più "un indottrinamento" riguardante i contenuti del matrimonio cristiano, ma la proposta dei punti fermi della vita cristiana, una relazione forte con la comunità cristiana, una spinta continua al dialogo di coppia, un lasciarsi accompagnare nella fede da coppie di sposi più adulte. A tutto questo si aggiungono anche approfondimenti specifici sulla vita matrimoniale. Oltre al presbitero le coppie di sposi che accompagnano i fidanzati, in questi contesti, sono diventate sempre più coppie di evangelizzatori e di testimoni. Dopo 10 anni ci sembra di vedere che tale impostazione è stata recepita nelle esperienze in atto che si strutturano con una media di dodici-quindici incontri e che nel territorio diocesano si effettuano circa trenta percorsi nell'anno pastorale.

A partire dalle proposte del piano pastorale le comunità parrocchiali sono state invitate a predisporre incontri strutturati con le famiglie che accompagnano i figli ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, proponendo percorsi di fede in maniera tale che la famiglia sia sempre più in grado di essere testimone della fede e piccola chiesa domestica.

b) Si è riusciti a proporre stili di preghiera in famiglia che riescano a resistere alla complessità della vita e della cultura attuale?

Per le famiglie nel nostro territorio è sempre più difficile pregare insieme. In parte i ritmi veloci della vita quotidiana rendono ciò molto faticoso, in parte soprattutto le giovani coppie non sono iniziate e non sono in grado di iniziare i propri figli alla preghiera. In tal senso invece le coppie inserite in gruppi, associazioni e movimenti praticano, insieme ai figli, esperienze di preghiera domestica. Anche le parrocchie stanno cominciando a sensibilizzarsi a questo, o promuovendo sussidi legati a riviste cattoliche (Cfr. Famiglia cristiana) o offrendo piccoli strumenti molto semplici per la preghiera in famiglia.

c) Nell'attuale situazione di crisi tra le generazioni, come le famiglie cristiane hanno saputo realizzare la propria vocazione di trasmissione della fede?

Nella nostra Chiesa locale l'impegno parte da una constatazione: Lo sviluppo del modello marchigiano di piccola-media impresa dagli anni '70 del secolo scorso ha contribuito a interrompere la narrazione e quindi la trasmissione della fede. Di conseguenza, soprattutto nei trentenni e quarantenni di oggi, non può più essere data per scontata la fede; anche se da fanciulli hanno ricevuto un'educazione cattolica: **è necessario un "secondo" primo annuncio di Gesù Cristo**. Siamo immersi in un tipo di cultura in cui i **"nuovi adulti" fanno fatica a raccontarsi** perché a loro volta non incontrano e non hanno incontrato testimoni (gli attuali cinquanta/sessantacinquenni). Dove si interrompe il racconto di sé fa fatica a passare la fede. In terzo luogo un momento a volte drammatico si presenta **quando un figlio entra nell'adolescenza**: i genitori si rendono conto non solo della difficoltà di trasmettere la fede, ma anche di non avere strumenti per continuare un dialogo e un accompagnamento con lui. Molti si arrendono e cassano ogni accompagnamento educativo.

d) In che modo le chiese locali e i movimenti di spiritualità familiare hanno saputo creare percorsi esemplari?

Le comunità parrocchiali della nostra Chiesa locale stanno intensificando, in sintonia con il Piano Pastorale della diocesi, l'attenzione alle famiglie dei fanciulli e dei ragazzi impegnati nei cammini di iniziazione alla vita cristiana. Gli incontri per i genitori assumono sempre più la modalità di percorsi di annuncio del Vangelo e di riscoperta della fede. Parallelamente nelle nostre parrocchie, nei percorsi di catechesi per fanciulli e ragazzi, stanno sperimentando modalità concrete che consentano ai genitori di tornare ad essere i primi catechisti dei loro figli. Infine, di fronte all'immane fatica di mantenere un dialogo con i figli adolescenti, stiamo progettando "scuole per genitori" al fine di sostenerli nella fede e offrire strumenti concreti per capire il mondo degli adolescenti. Infine la rinascita degli oratori è un'ulteriore spinta che contribuisce a rendere le giovani famiglie protagoniste nel consegnare il Vangelo alle nuove generazioni e nell'opera educativa.

e) Qual è l'apporto specifico che coppie e famiglie sono riuscite a dare in ordine alla diffusione di una visione integrale della coppia e della famiglia cristiana credibile oggi?

L'impegno globale, nelle nostre comunità parrocchiali, è rendere la coppia sempre più soggetto nell'evangelizzazione e nell'agire pastorale. Coloro che accompagnano i fidanzati, gli animatori dei gruppi famiglie, coloro che aiutano i presbiteri nell'accompagnamento dei giovani genitori che domandano il battesimo per i propri figli sono ormai sempre coppie di sposi. Anche in altri ambiti, come l'iniziazione alla vita cristiana di fanciulli e ragazzi, dove è possibile, si tenta di coinvolgere delle coppie. Il modo in cui queste coppie possono diffondere una visione integrale della coppia e della famiglia è soprattutto la testimonianza di vita.

f) Quale attenzione pastorale la Chiesa ha mostrato persostenere il cammino delle coppie in formazione e delle coppie in crisi?

In generale abbiamo difficoltà nell'accompagnare gli adolescenti e i giovani in un'educazione alla vita affettiva e nelle prime esperienze affettive. Per le giovani coppie nei primi anni di matrimonio si tenta sempre un loro coinvolgimento nei "gruppi famiglie", per dare continuità al percorso di preparazione al matrimonio nel quale si sono trovati bene manifestando loro stessi la speranza di dare continuità all'esperienza comunitaria. Qualche parrocchia sta sperimentando un accompagnamento dei giovani genitori di figli da 0 a 6 anni, cogliendo l'occasione della richiesta del battesimo, con una proposta pre e post-battesimale. Per le coppie in crisi opera efficacemente il

servizio del Consultorio familiare “Famiglia Nuova” con le sue tre sedi nel territorio diocesano. Per il resto si confida sempre in una particolare attenzione e sensibilità delle comunità cristiane per quelle situazioni familiari dove affiorano i primi segni di crisi. Sono stati attivati anche percorsi spirituali per coppie “ferite” nelle città più popolose dell’arcidiocesi.

4. Sulla pastorale per far fronte ad alcune situazioni matrimoniali difficili.

a) La convivenza *ad experimentum* è una realtà pastorale rilevante nella Chiesa particolare? In quale percentuale si potrebbe stimare numericamente?

La convivenza “a tempo indeterminato” comincia ad essere rilevante nel territorio della nostra arcidiocesi. C’è da distinguere una convivenza *ad experimentum* che coinvolge i giovani dei primi anni di università, dettata prevalentemente da una scarsa conoscenza dell’affettività e dell’amore da una convivenza *ad experimentum* dei quasi trentenni che hanno in prospettiva un legame duraturo e, nella quasi totalità dei casi, una più o meno prossima celebrazione del matrimonio “concordatario”. In diverse parrocchie soprattutto della zona costiera (turistica e commerciale) più di un quarto delle coppie che domandano il sacramento del matrimonio o il battesimo dei propri figli già convivono, con l’intenzione di sposarsi.

b) Esistono unioni libere di fatto, senza riconoscimento né religioso né civile? Vi sono dati statistici affidabili?

Tra le convivenze vi sono, anche se meno numerose, coppie che convivono senza avere l’intenzione di sposarsi. Le statistiche che abbiamo non riguardano direttamente il numero delle convivenze o delle semplici unioni di fatto, ma la diminuzione dei matrimoni-sacramento celebrati. Un fattore che inizia ad incidere è anche la diminuzione della natalità.

c) I separati e i divorziati risposati sono una realtà pastorale rilevante nella Chiesa particolare? In quale percentuale si potrebbe stimare numericamente? Come si fa fronte a questa realtà attraverso programmi pastorali adatti?

A livello regionale le separazioni e i divorzi sono in aumento, e la nostra Chiesa locale rispecchia questa tendenza, perciò costituiscono una realtà pastorale rilevante. Nella nostra Chiesa locale i presbiteri e le comunità cristiane sono disponibili all’accoglienza, alla tenerezza e alla misericordia: anche se tali coppie si sentono e restano ancora ai margini, le comunità cercano in tutti i modi di far sentire queste persone membra vive della comunità ecclesiale. Normalmente si presentano situazioni in cui i separati e/o divorziati, in quanto genitori, partecipano insieme alle coppie “regolari” ai momenti formativi proposti in vista dei sacramenti dei figli e sono esortati come gli altri ad essere protagonisti nel trasmettere la fede ai propri figli. Sono avviati due percorsi specifici per separati e divorziati. Essi sono incentrati sull’ascolto della Parola e sull’ascolto della loro vita ed hanno l’obiettivo principale di consolare e “medicare” le ferite. In uno di questi percorsi i responsabili sono una coppia di divorziati risposati, oggi fortemente consapevoli della loro appartenenza ecclesiale in virtù del Battesimo.

d) In tutti questi casi: come vivono i battezzati la loro irregolarità? Ne sono consapevoli? Manifestano semplicemente indifferenza? Si sentono emarginati o vivono con sofferenza l’impossibilità di ricevere i sacramenti?

È difficile dare risposte generali, perché le situazioni e i percorsi sono davvero singolari e diversificati. Molte coppie, quando iniziano a percepire una crisi di relazione, non sentono il bisogno di interpellare la comunità cristiana e di lasciarsi accompagnare. Si consuma la separazione, si passa ad una nuova unione senza porsi il problema di cosa potrebbe offrire e

indicare la comunità cristiana. In situazioni particolari come i sacramenti dei figli, la richiesta di essere padrini o madrine, il funerale di persone care, si affacciano alla vita delle comunità cristiane e pongono il problema della ricezione della comunione o del perché non possono essere padrini o madrine. Molti dicono di sentirsi emarginati o “scomunicati”: senza ammettere il loro scarso impegno nel costruire una relazione con la comunità cristiana. È anche vero che le nostre comunità potrebbero cercare e coinvolgere maggiormente tali persone. Non mancano coloro che provano sincera sofferenza per la situazione che vivono e per ciò che essa comporta nel rapporto con i sacramenti. Infine ci sono anche situazioni che, nella sofferenza e nella consapevolezza, vivono un sereno rapporto con la comunità cristiana accettando ciò che essa chiede, partecipando anche all’eucaristia domenicale pur non potendo accedere alla comunione eucaristica.

e) Quali sono le richieste che le persone divorziate e risposate rivolgono alla Chiesa a proposito dei sacramenti dell’eucaristia e della riconciliazione? Tra le persone che si trovano in queste situazioni, quante chiedono questi sacramenti?

Come accennato nella risposta precedente, sono più frequenti i casi di persone che chiedono di ricevere la comunione in situazioni particolari (sacramento di un figlio, morte di un parente ...). In qualche parrocchia le persone che vivono in tali situazioni e partecipano all’eucaristia domenicale, al momento della comunione si mettono in fila con le braccia incrociate e ricevono un segno di benedizione sulla fronte da parte del presbitero. Sono più rari i casi di persone che in tali situazioni si accostano alla confessione chiedendo l’assoluzione. Gran parte dei presbiteri accolgono queste situazioni, ascoltano e alla fine del dialogo spiegano che non possono concedere l’assoluzione ma danno la benedizione. Ci sono anche situazioni in cui il sacramento dell’unzione degli infermi è chiesto per persone che si trovano in tali situazioni: raramente è chiesto dalla persone interessata, il più delle volte è chiesto dai familiari. Un buon numero di questi fratelli chiedono l’incontro con il presbitero per la benedizione della casa che viene accordata se non altro come momento di preghiera e di dialogo. In generale riteniamo che tali situazioni siano occasione opportuna per un contatto sereno e una catechesi sui due sacramenti in questione: il battesimo e l’eucaristia.

f) Lo snellimento della prassi canonica in ordine al riconoscimento della dichiarazione di nullità del vincolo matrimoniale potrebbe offrire un reale contributo positivo alla soluzione delle problematiche delle persone coinvolte? Se sì, in quali forme?

La nostra risposta è affermativa, soprattutto in merito ai tempi. Sulle modalità, non si potrebbe concedere maggiore discrezionalità all’ordinario? È anche vero che il rigore di tali procedimenti canonici dovrebbe aiutare le persone a prendere maggiore consapevolezza di come scelte importanti sono state assunte con insufficiente maturità. Tale consapevolezza ci sembra necessaria e doverosa, soprattutto per le persone proiettate verso nuove unioni sacramentali. L’impressione è che si debba lavorare anche a monte, visto che oggi è molto frequente che coloro che domandano il matrimonio, lo facciano con insufficiente maturità e discrezione di giudizio. Come rivedere la prassi di ammissione delle coppie al sacramento del matrimonio? In tal senso una maggiore interazione tra i Tribunali ecclesiastici e la pastorale ordinaria delle nostre comunità gioverebbe sicuramente insieme ad una preparazione più lunga nel tempo. La nostra arcidiocesi che è sede del Tribunale Ecclesiastico Regionale opera in modo che il medesimo appaia e sia, al di là del termine “tribunale”, un vero e proprio organismo pastorale a servizio delle diocesi della Regione Ecclesiastica.

- g) Esiste una pastorale per venire incontro a questi casi? Come si svolge tale attività pastorale? Esistono programmi al riguardo a livello nazionale o diocesano? Come viene annunciata a separati e divorziati risposati la misericordia di Dio e come viene messo in atto il sostegno della Chiesa al loro cammino di fede?**

Cfr. le risposte alle lettere c. d. e. f. Non esistono veri e propri progetti nazionali o diocesani, se non la comune esortazione ad accogliere e far sentire tali persone amate e parte della comunità. Oltre a quanto già scritto, si può aggiungere che la relazione e l'accompagnamento personali in cui presbiteri e coppie si impegnano sempre di più rimane la via privilegiata per annunciare a queste situazioni la misericordia di Dio.

5. Sulle unioni di persone dello stesso sesso

- a) Esiste nel vostro paese una legge civile di riconoscimento delle unioni di persone dello stesso sesso equiparate in qualche modo al matrimonio?**

Nel nostro paese non esiste una legge in tal senso. C'è qualche partito che la propone e suscita il problema.

- b) Qual è l'atteggiamento delle Chiese particolari e locali sia di fronte allo Stato civile promotore di unioni civili tra persone dello stesso sesso, sia di fronte alle persone coinvolte in questo tipo di unione?**

In generale in tale dibattito e di fronte alle persone dello stesso sesso che scelgono di convivere e fanno rivendicazioni le Chiese manifestano accoglienza insieme a fermezza: accoglienza verso le persone che in quanto persone hanno gli stessi diritti riconosciuti alla persona, fermezza nel ribadire che la famiglia nasce dall'unione libera, nel sacramento, tra un uomo e una donna e non ogni tipo di unione può essere definito famiglia. Si sta scivolando verso una discriminazione della stessa famiglia.

- c) Quale attenzione pastorale è possibile avere nei confronti delle persone che hanno scelto di vivere secondo questo tipo di unioni?**

Essendo la situazione, nel nostro territorio, allo stato iniziale, immaginiamo si debba avere nei loro confronti un tipo di attenzione analoga a quella che si cerca di avere verso altre situazioni irregolari: siamo davanti a persone, e tra costoro, diversi possono vivere una sincera ricerca di Dio, un sincero impegno nella preghiera e in molti aspetti della vita cristiana.

- d) Nel caso di unioni di persone dello stesso sesso che abbiano adottato bambini come comportarsi pastoralmente in vista della trasmissione della fede?**

Non abbiamo nel territorio situazioni in tal senso. Immagino che in queste situazioni il compito e la presenza della comunità cristiana siano ancor più necessari e determinanti.

6. Sull'educazione dei figli in seno alle situazioni matrimoniali irregolari

- a) Qual è in questi casi la proporzione stimata di bambini e adolescenti in relazione ai bambini nati e cresciuti in famiglie regolarmente costituite?**

È una percentuale in crescita che sta diventando consistente. Penso che nei nostri gruppi di fanciulli e ragazzi ci si aggira intorno ad un minimo del 25%.

b) Con quale atteggiamento i genitori si rivolgono alla Chiesa? Che cosa chiedono? Solo i sacramenti o anche la catechesi e l'insegnamento in generale della religione?

I genitori si rivolgono alla Chiesa perché i propri figli siano inseriti nei cammini di iniziazione alla vita cristiana come gli altri e ricevano i sacramenti dopo aver ricevuto la medesima preparazione degli altri. In genere costoro sono anche disponibili, nei limiti delle possibilità e delle sensibilità, a vivere incontri di catechesi e di formazione con tutti gli altri genitori in preparazione ai sacramenti dei figli.

c) Come le Chiese particolari vanno incontro alla necessità dei genitori di questi bambini di offrire un'educazione cristiana dei propri figli?

Nel caso delle richieste di Battesimo, le comunità accolgono tali richieste, cercano di accogliere con rispetto e benevolenza le persone e chiedono particolare attenzione per la scelta dei padrini e delle madrine, perché siano in grado di essere autentici garanti della fede, insieme alla comunità. Per il resto, oltre l'accoglienza e la continua ricerca di un rapporto personale, le comunità chiedono che costoro si inseriscano nei percorsi di catechesi proposti a tutti i genitori. Rimane poi quanto scritto nel punto 4.c

d) Come si svolge la pratica sacramentale in questi casi: la preparazione, l'amministrazione del sacramento e l'accompagnamento?

Nel caso dei sacramenti dei fanciulli e dei ragazzi figli di divorziati-risposati la preparazione, l'amministrazione del sacramento e l'accompagnamento sono come quelli degli altri fanciulli e ragazzi. A livello pedagogico si cerca di avere con loro particolare cura in quanto spesso sono anche persone che vivono con disagio e sofferenza la separazione o il divorzio dei genitori e possono manifestare nei comportamenti particolare vivacità o disagio.

7. Sull'apertura degli sposi alla vita

a) Qual è la reale conoscenza che i cristiani hanno della dottrina della *Humanae Vitae* sulla paternità responsabile? Quale coscienza si ha della valutazione morale dei differenti metodi di regolazione delle nascite? Quali approfondimenti potrebbero essere suggeriti in materia dal punto di vista pastorale?

Nei percorsi in preparazione al matrimonio viene presentata la dottrina della *Humanae Vitae*. Dopo il matrimonio le coppie di sposi già inserite in associazioni, movimenti o che continuano in percorsi parrocchiali hanno consapevolezza dell'insegnamento della Chiesa e cercano di viverlo, anche se con fatica in certi aspetti. Le altre coppie, che sono la gran parte, nel proseguo del tempo sembrano avere diminuita tale consapevolezza, anche perché, non continuando un rapporto sistematico con la comunità cristiana, non ne sentono più parlare. Una via praticabile sembra quella di promuovere tali riflessioni negli incontri in occasione dei sacramenti dei figli non solo sul sacramento che i figli riceveranno, ma sulla loro vita, sulla fede, sul sacramento del matrimonio e la vita coniugale.

b) È accettata la dottrina morale? Quali sono gli aspetti più problematici che rendono difficoltosa l'accettazione nella grande maggioranza delle coppie?

L'aspetto più difficile da accettare e praticare è quello dell'apertura alla vita e del ricorso ai metodi naturali per una procreazione responsabile. I fattori sono molteplici: oggi è più difficile per le persone conoscere bene se stessi e il proprio corpo e costruire un dialogo di amore profondo anche a livello fisico, con l'altro coniuge; l'orgoglio a volte frena la possibilità di farsi aiutare ed accompagnare; la paura a causa dell'attuale crisi economica o dello scenario sociale sono freni che

inibiscono il desiderio di mettere al mondo dei figli. Inoltre la difficoltà ad assumere stili di vita più sobri e più incentrati sulla condivisione, la difficoltà a maturare verso una modalità oblativa nel vivere la propria sessualità, una scarsa o pressoché assente fiducia nella Provvidenza e nell'azione di Dio nella storia incidono fortemente in un comportamento se non immorale certamente amorale e soggettivista.

c) Quali metodi naturali vengono promossi da parte delle Chiese particolari per aiutare i coniugi a mettere in pratica la dottrina dell'*Humanae Vitae*?

Il metodo Billings è quello maggiormente proposto nei percorsi per fidanzati. Fino a qualche anno fa era operante in diocesi una scuola per insegnanti del metodo e una scuola di discussione per adolescenti. Alcune insegnanti erano presenti anche nei percorsi per fidanzati.

d) Qual'è l'esperienza riguardo a questo tema nella prassi del sacramento della penitenza e nella partecipazione all'eucaristia?

La sensazione è che sempre meno persone accusino come peccato certi modi di vivere la sessualità senza l'apertura alla vita. Molti non ritengono necessario confessarlo. In parte come Chiesa paghiamo il prezzo per quei tempi in cui troppo si sono accentuati i peccati riguardanti il sesto comandamento, dall'altra abbiamo l'impressione che sia meno viva la consapevolezza che la sessualità è molto più che una dimensione della persona, è la forza profonda della persona che ne costruisce l'identità se posta a servizio dell'amore. Come la fede, anche il modo di vivere la sessualità è confinato in scelte private che si presume siano tutte giustificabili, su cui la comunità cristiana non dovrebbe dire nulla.

e) Quali contrasti si evidenziano tra la dottrina della Chiesa e l'educazione civile al riguardo?

I vari contrasti sugli aspetti particolari nascono da una differenza di fondo: l'educazione civile, in particolare scolastica, si limita a dare una conoscenza della struttura biologica dell'uomo e della donna e ad informare sui danni rispetto l'AIDS e altre malattie contraibili a livello sessuale, senza proporre una formazione su quale persona domani diventeranno i fanciulli e i ragazzi di oggi; la comunità cristiana ha la premura di formare gli uomini e le donne di domani indicando la via del dono, e non quella del consumo, come l'unica per convogliare la forza della sessualità al servizio della costruzione della persona.

f) Come promuovere una mentalità maggiormente aperta alla natalità? Come favorire la crescita delle nascite?

Oltre alla necessità di riprendere l'insegnamento della Chiesa, riteniamo fondamentale riannunciare la speranza che non delude, Gesù Cristo, e educare a stili di vita più sobri e di maggiore condivisione.

8. Sul rapporto tra famiglia e persona.

a. Gesù Cristo rivela il mistero e la vocazione dell'uomo: la famiglia è un luogo privilegiato perché questo avvenga?

Siamo convinti che la famiglia è il primo luogo dove si genera la persona, il credente e il cittadino. Anche se oggi è ancor più palese la sua fragilità, proprio la famiglia va sostenuta nel riappropriarsi di tale particolarità.

b. Quali situazioni critiche della famiglia nel mondo odierno possono diventare un ostacolo all'incontro della persona con Cristo?

I più grandi ostacoli sono legati a relazioni carenti o distruttive a livello umano e all'assenza della Parola di Dio nella vita familiare. Occorre ritornare ad un "secondo-primo annuncio" di Gesù Cristo, nonché curare l'accompagnamento delle situazioni.

c. In che misura le crisi di fede che le persone possono attraversare incidono nella vita familiare?

La crisi di fede, in sé, qualora sia accompagnata, può sempre diventare un momento di crescita. L'assenza o la chiusura alla fede possono essere drammatiche: il venir meno della fede è anche il venir meno della speranza e della fiducia da accordare all'altra persona. Se viene meno la fede è a rischio anche l'amore coniugale: fino a quando e quanto posso amare l'altra persona? Fino a quanto gli perdonerò? La fede trae la misura dell'amore da Cristo.

9. Altre sfide e proposte.

a. Ci sono altre sfide e proposte riguardo ai temi trattati in questo questionario, avvertite come urgenti o utili da parte dei destinatari?

Il questionario ci sembra esaustivo. Non intravediamo altro di particolarmente urgente e rilevante.

✠ Luigi Conti
(arcivescovo metropolita di Fermo)